



La comunione presbiterale

di Paolo Sanna*

A distanza di 22 anni dall'ultimo si ripete il Convegno dei presbiteri della Sardegna. Un appuntamento che nasce dopo due anni di lavoro della Commissione regionale e dall'esigenza percepita dai sacerdoti che ne fanno parte, e come risposta alle sollecitazioni che la Conferenza episcopale italiana, la quale ha dedicato due Consigli permanenti alla tematica della «formazione permanente del clero». A tale avvenimento partecipano anche i vescovi delle diocesi sarde, un ulteriore segnale di volontà di condivisione che si aggiunge

a quella dei sacerdoti e coinvolge anche i pastori della nostre Chiese. Anche la partecipazione dei seminaristi del Seminario regionale è un ulteriore tassello che si aggiunge agli altri, per far sì che la Chiesa sarda si ritrovi per un momento di condivisione presbiterale, che è intrinseca nell'identità del sacerdote che è uomo di comunione, prima ancora che nelle comunità a lui affidate, con il presbiterio di cui fa parte. Il vescovo Mauro Maria Morfino, nella lettera d'invito, scrive che «il senso di appartenenza fraterna al proprio presbiterio co-

stituisce, oggi più che mai, la chiave di volta della formazione permanente».

Il sacerdote, infatti, non è formato una volta per sempre, ma accanto alla formazione iniziale che si riceve nel Seminario maggiore prima dell'ordinazione sacerdotale, vi è quella che deve essere perseguita per tutto il tempo del ministero. Da qui nasce la consapevolezza di avere bisogno di essere continuamente formati, insieme alla volontà ferma di portare avanti specifici percorsi, partendo dal presupposto che, per il sacerdote, il presbiterio di cui fa parte è la sua famiglia sacramentale.

Infatti, con il matrimonio due coniugi si scelgono a vicenda e costituiscono una «famiglia elettiva», ma i figli non sono scelti a proprio piacimento dai genitori, ma vengono accolti come dono di Dio, e costituiscono la «famiglia ricevuta». Allo stesso modo, con l'ordinazione, i presbiteri scelgono di far parte della famiglia del presbiterio e accolgono il dono degli altri, a cominciare dal proprio Vescovo, padre ma anche confratello. La comunione prima che nelle comunità alle quali si è affidati, richiede di essere vissuta nella famiglia del presbiterio. Anche un eventuale «successo pastorale» ottenuto a livello locale, parrocchiale, a scapito della comunione all'interno della comunità pre-

sbiterale, sarebbe molto pericoloso perché rischia di generare una sorta di «narcisismo ecclesiale», con la presunzione di sentirsi padroni del gregge affidato dal Vescovo.

Il Convegno è anche un'opportunità per rinsaldare la trama di relazioni tra le diocesi sarde affinché i responsabili delle comunità ecclesiali, tutte unite da una storia, una cultura, una peculiare missione, si sentano partecipi di un mandato comune.

In più occasioni il Santo Padre ha chiesto ai sacerdoti di andare alla ricerca della pecorella smarrita, e spesso è una delle nostre priorità, ma talvolta capita che siano gli stessi preti quelle pecorelle sole: solitudine, estraniamento, autoesclusione, pregiudizi, portano a volte, anche involontariamente, a essere pecore smarrite.

Una maggiore cura per la comunione presbiterale eviterà che lo smarrimento intacchi il rapporto con i confratelli ma soprattutto con il Vescovo, che è chiamato a esercitare la paternità sacerdotale: egli non è un «datore di lavoro» che si relaziona con i presbiteri come con dei «dipendenti».

Anche dalla qualità del rapporto Vescovo-presbiterio dipenderà l'efficacia della evangelizzazione.

*Membro della Commissione Presbiterale Regionale e Nazionale

In evidenza 2

Educare all'emozionalità

Dal Convegno catechistico diocesano indicazioni per laici e consacrati sulle modalità per creare relazioni con ragazzi e bambini



In evidenza 3

Policoro: incontro interregionale

Cagliari ha ospitato le delegazioni sarde, lucane e campane dei giovani animatori di comunità del progetto sostenuto dalla Cei



Diocesi 4

La festa per la beata Nicoli

La vincenziana così amata dalla gente ricordata nel quartiere Marina con processione e celebrazione eucaristica



Territori 9

È morto don Raimondo Meloni

Scomparso a 74 anni il sacerdote era originario di Santuluri. Per anni è stato guida delle comunità di Arxi e Segariu



Aprire le porte per accogliere i migranti

Giovedì 6 ottobre, introducendo l'incontro del clero, in occasione del Convegno catechistico diocesano, il vescovo Arrigo Miglio ha sollecitato i sacerdoti presenti a riattivare le più opportune forme di accoglienza dopo l'arrivo di oltre 1200 immigrati al porto di Cagliari. La Caritas diocesana ha avuto l'incarico di creare una «banca dati delle disponibilità» mentre, a tutte le parrocchie, monsignor Miglio ha chiesto di mettere a disposizione almeno cinque posti per l'accoglienza.

La risposta non si è fatta attendere e già in alcune altre realtà legate alla Chiesa cagliaritano, come parrocchie o famiglie religiose, l'accoglienza dei migranti si è manifestata da tempo.

Non è certo facile, anche perché si stanno moltiplicando gli episodi di insofferenza da parte di alcune comunità che non si sentono coinvolte nella scelta di ospitare migranti nel proprio territorio. Se da un lato va fatta salva l'autonomia dei residenti di paesi e città dall'altra occorre ricordare che stiamo vivendo la più grande tragedia umanitaria dopo la fine della Seconda Guerra mondiale, come ha più volte sottolineato papa Francesco.



Le parrocchie formino le famiglie e i ragazzi

Ezio Aceti, psicologo e consulente psicopedagogico dell'Ufficio di Pastorale familiare della Cei, ha proposto le sue riflessioni ai catechisti e ai sacerdoti

* DI CORRADO BALLOCCO

Educazione, comunicazione e affettività. Temi sempre più attuali e difficili, specie ai giorni nostri in cui sembra prevalere l'egoismo, la ricerca esasperata del piacere e la disgregazione sociale. Ezio Aceti, psicologo dell'età evolutiva, ha offerto, con il suo consueto stile immediato e passionale, alcune considerazioni proposte al Convegno catechistico.

I ragazzi e i bambini non si sentono ascoltati dai genitori. Come gli adulti dovrebbero modificare il modo di rapportarsi con loro?

Noi oggi dovremmo fare come farebbe Gesù. Lui è venuto perché attratto dalle fragilità dell'uomo. Se i genitori non ascoltano i propri figli è perché sono «mangiati» dalle tante cose da fare. E la Chiesa? Dovrebbe rispondere a questo bisogno organizzando, nelle parrocchie, corsi per genitori, aiutandoli a capire la bellezza dello sviluppo del bambino. La colpa può essere oggettivamente loro ma, soggettivamente, sono proprio i genitori, i primi, ad aver bisogno. Sono due le grandi operazioni che la Chiesa deve condurre: riportare la famiglia al centro, abituando i genitori a parlare dei figli, dell'educare. Ai ragazzi, invece, deve porgere quelle verità che oggi il mondo non offre più, aiutandoli a diventare persone libere, padroni delle emo-

zioni e degli istinti, senza farli sentire in colpa per ciò che provano.

Come parlare con loro in concreto?

Il linguaggio dovrebbe essere quello trinitario. Noi possiamo parlare della Trinità e di Dio non tanto perché ne abbiamo le capacità, ma perché è Dio che si adegua a noi e alle nostre categorie. Si adegua come una mamma fa con il suo piccolo: così dobbiamo fare noi. Il linguaggio trinitario è il linguaggio dell'amore. L'amore contiene la grandezza del Padre, del Figlio e dello Spirito. Tutte le volte che noi parliamo con un ragazzo, dobbiamo usare il linguaggio trinitario, che contiene i tre concetti dell'amore: il primo è l'empatia. Prima di parlare, cerchiamo di accogliere: se ha fatto qualcosa di sbagliato, diciamolo, ma prima comunichiamogli quello che proviamo in noi: «mi spiace che abbia fatto quella cosa». La seconda parte è la verità, la regola: «dovevi fare in questo modo». Ma la terza parte è lo Spirito, il sostegno, la luce: «sono sicuro che la prossima volta farai meglio». Sapete che cosa penserà il bambino? Capirà di aver sbagliato ma che può migliorare, avendo stima di noi, perché non lo abbiamo umiliato o ferito.

A proposito dell'affettività in questi tempi digitali, come dobbiamo aiutare i ragazzi?

Credo ci vorranno 50 anni perché possiamo avere una giusta peda-



Ezio Aceti

gogia dell'affettività. L'educazione affettiva ha bisogno del tempo, dell'appartenenza, del vis a vis, di far capire all'altro che ci si prende cura di lui. Il digitale invece è rapido, propone mille relazioni e attira molto, perché fa conoscere tante cose, ma tutte superficiali. Bisogna che le due entità, famiglia e ragazzi, si incontrino. I ragazzi cercando di non diventare dipendenti da questi strumenti tecnologici e i genitori provando a diventare più attenti nel trasmettere i contenuti che aiutano la crescita affettiva. Bisogna che approfondiamo i fondamenti della relazione e affiniamo un linguaggio adeguato per fare una vera educazione all'affettività e all'amore.

Quale ruolo, invece, per i catechisti?

I catechisti devono soprattutto avere un rapporto personale con Gesù. Noi abbiamo confuso la catechesi con la dottrina. La catechesi prevede che un educatore sia talmente legato a Gesù che non possa non trasferire questa luce, pescando dal suo rapporto personale con Gesù e costruendo con l'altro la stessa relazione che Gesù aveva con la gente. Gesù veniva accusato di sporcarsi le mani con tutti: un catechista, dunque, è uno che si sporca le mani con tutti i propri ragazzi, perché innamorato di Gesù e come tale dà la luce che promana da questa relazione così intensa.

Lo psicologo Alessandro Ricci, ospite del convegno catechistico, ha ribadito l'impegno degli educatori

Dobbiamo educare i minori alle emozioni

Alessandro Ricci, è psicologo, docente all'Università salesiana di Roma ed esperto dell'Ufficio catechistico nazionale, ed è stato uno dei relatori del convegno catechistico.

Viviamo un momento nel quale i ragazzi hanno la necessità di essere aiutati ed educati alle emozioni. Come realizzare questo tipo di intervento?

L'educazione all'affettività e all'emozionalità, molto spesso, vengono sottovalutate perché avvengono spontaneamente nella crescita di un bambino e di un ragazzo. L'intelligenza emotiva è importante quanto quella cognitiva, entrambe devono essere aiutata e guidata da

adulti in grado di modulare l'emozione dei bambini e dei ragazzi. Le emozioni sono la base delle relazioni e dei comportamenti umani e occorre che il ragazzo sappia riconoscerle ed esprimerle. Senza le emozioni avremmo ragazzi sregolati. Molti dei disagi e dei problemi che investono il mondo giovanile sono legati a una scarsa educazione all'affettività e all'emozionalità che porta i ragazzi a non relazionarsi tra loro. Le nuove tecnologie hanno inciso sullo sviluppo emotivo: non sono da demonizzare ma bisogna capire come intervenire educativamente perché il ragazzo utilizzi gli strumenti tecnologici ma sappia anche vivere una vita faccia a faccia con gli altri.

Crede ci sia la necessità di un salto di qualità sull'approccio che i catechisti e gli educatori hanno su questo tema?

I ragazzi hanno bisogno di adulti significativi

e di educatori che siano in grado di formarsi e auto-formarsi continuamente. Mentre le generazioni precedenti avevano un tempo di cambiamento più lungo, oggi avviene in pochi anni. Se non siamo formati e aggiornati non riusciamo a educare e stare in relazione con loro. Questi convegni danno strumenti ai catechisti e agli educatori per meglio sintonizzarsi su quelle che sono le esigenze di oggi.

Quali strumenti hanno a disposizione gli adulti e i genitori per far crescere valori come l'affettività e le emozioni nei bambini e nei ragazzi? Qual è il ruolo della famiglia?

La famiglia è il primo luogo educativo. I genitori sono i primi responsabili dell'educazione dei figli. L'affettività e l'emozionalità si imparano nel sistema familiare. I genitori dovrebbero formarsi perché l'educazione alle emozioni e all'affettività può imbarazzare un adulto che non è ben preparato nella loro conoscenza. Spesso i genitori demandano ad altri oppure non rispondono in modo chiaro e diretto creando confusione. I primi a non essere regolati nelle loro emozioni e nei loro vissuti sono gli adulti: se

non sono educato all'affettività è difficile che io possa educare mio figlio o mia figlia.

La vita familiare porta bambini e ragazzi a non essere ascoltati. Qual è l'importanza del dialogo oggi?

L'ascolto è la base di qualsiasi intervento educativo. Molto spesso i genitori non dialogano con i figli ma li bombardano di domande così il bambino deve imparare a rispondere sì o no. Di fronte alla capacità di ascoltarli e sintonizzarsi sulle loro esperienze emotive fanno più fatica. Quando il bambino esce da scuola e riporta una esperienza emotiva, come un litigio con un compagno, spesso molti genitori, per via del tempo, dicono: «adesso vieni con me perché dobbiamo andare» e non colgono in quel momento una esperienza educativa in cui devono ascoltare il bambino, farsi raccontare quello che è accaduto e far emergere la sua emozione. In questo modo il bambino viene educato all'emozione, cioè a collegare un fatto a un vissuto emotivo e a trovare soluzioni nella relazione con il prossimo.

Andrea Matta



Alessandro Ricci

Il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis- Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Elio Piras,
Alessandro Orsini, Claudio Maullu,
Giacomo Cubeddu, Salvatore Tagliafico.

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilportico@settimanale@libero.it

Responsabile
diffusione e distribuzione
Davide Toro

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione
Francesco Aresu, Corrado Ballocco,
Federica Bande, Emanuele Boi,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero
Paolo Sanna, Andrea Busia,
Alberto Pistolesi, Maria Grazia Pau,
Paola Lazzarini, Maria Luisa Secchi,
Andrea Matta, Susanna Musanti,
Ignazio Artizzu, Andrea Marcello.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L. 193/03)

ABBONAMENTI

FINO A DICEMBRE
2016

Stampa: 15 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione on line

Solo web: 7 euro
Consultazione on line "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN IT 67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3. L'ABBONAMENTO VERRÀ IMMEDIATAMENTE ATTIVATO

Inviando tramite fax la ricevuta di
pagamento allo 070 523844
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, cap, città,
provincia, telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 12 ottobre 2016



Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

Don Fabio Longoni dirige dell'Ufficio Cei di Pastorale sociale e del lavoro

Mettere assieme i giovani è un guadagno per la società

* DI ROBERTO COMPARETTI

Don Fabio Longoni guida l'Ufficio nazionale della Conferenza episcopale italiana per i problemi sociali e il lavoro. Nei giorni scorsi era a Cagliari in occasione dell'incontro interregionale del Progetto Policoro, con giovani che arrivavano da Campania, Basilicata e naturalmente Sardegna.

Che bilancio fare dopo questo incontro?

È stata un'esperienza che ha reso evidente la necessità di partire dai territori e di ritornare ai territori come luoghi di ricchezza sociale, di relazioni che parte integrante dell'economia, che non nasce per generare solo profitto ma dalle buone idee, dalle buone pratiche, in modo da creare ad uno sviluppo comune. Mettere insieme 20 giovani, disponibili alla creatività è già un grande guadagno per tutta la società, considerando che, per i giovani, è

quasi un dovere quello di essere generativi, tanto più che si è trattato di ragazzi provenienti da tre regioni dove c'è una notevole necessità di lavoro, con la possibilità di riflettere sul tema dell'auto-impresa e sulla capacità di creare lavoro secondo una logica di impegno personale. Il risultato direi proprio che è positivo per il lavoro proficuo che si è realizzato insieme.

Questa esperienza mostra che i giovani hanno voglia di superare la crisi che li sta provando?

Si tratta di giovani che non si piangono addosso e non pensano che il lavoro cada dal cielo, ma vogliono mettere a confronto le loro idee alla luce dell'ascolto reciproco, in una prospettiva di speranza ed effettivamente generativa. Generare partendo da tutta l'esperienza umana che ci circonda: le buone idee non nascono in testa a qualcuno ma insieme secondo questa capacità

di dividerle. Questa modalità genera una economia della condivisione, un'economia civile, con la quale il Progetto Policoro ha deciso di interagire: non vogliamo solo un lavoro ma vogliamo che il lavoro sia capace di creare partecipazione, solidarietà e nel rispetto della libertà di ciascuno che deve sentirsi protagonista e nello stesso tempo collaboratore di qualcun altro. Il lavoro sarà il tema della Settimana sociale che vivremo qui a Cagliari: una settimana nazionale che mette ha come tema «Il lavoro che vogliamo. Libero, creativo, partecipativo e solidale» e mi sembra che questo incontro del Policoro sia stato improntato su questa linea.

Il Progetto Policoro è lo strumento con il quale la Chiesa italiana manifesta la sua vicinanza ai giovani più in difficoltà?

Direi che la Chiesa interviene in tutti gli ambiti dell'umano, dalla carità



Don Fabio Longoni

ai bisognosi al soccorso del migrante, ma non viene messo in rilievo dai media. C'è però una carità che è ancora più profonda, ancora più legata alla promozione dell'individuo per mettere in luce le risorse di cui è in possesso, in modo che possa diventare protagonista del cambiamento. Si tratta di sostenere anche quanto già la Costituzione all'articolo 4 ci dice circa la possibilità che un'attività o una funzione concorra al progresso materiale o spirituale della società. Policoro cerca di fare questo in tutte le diocesi dove è presente, con i vescovi, i consecrati e

i laici che si occupano certamente delle ferite di questo nostro mondo economicistico, legato al solo profitto procura, ma anche nella promozione di una visione diversa, che pone al centro l'uomo. Si tratta di prassi di mutuo aiuto che il Papa proprio qui a Cagliari tre anni fa ha ribadito con quel «Aiutatemi ad aiutarvi». Per questo sono convinto che tutti insieme dobbiamo aiutarci a vicenda per aiutare altre persone e in ciò consiste il Progetto Policoro che dopo 21 anni possiamo dire abbia creato autostima e volontà di cambiamento.

Tante idee per il Progetto Policoro

Una ventina i partecipanti provenienti da Basilicata, Campania e Sardegna

Una tre giorni ricca di spunti per gli animatori di comunità, grazie soprattutto al prezioso contributo di Alberto Frassinetti e Ivan Vitali, docenti della Scuola di Economia civile di Loppiano. Ma la formazione interregionale di Cagliari è stata anche un positivo esempio di commistione di idee, esperienze e confronti tra ragazzi di diverse regioni, diocesi e realtà locali, ognuna con la propria specificità. Alcuni dei partecipanti così si sono espressi su questa bella esperienza con il limite di spazio di un tweet (140 battute).

«Panoramica su un nuovo modello di vita: giusto, concreto, sostenibile e civile. Sentirsi a casa ha contribuito a creare un clima di reciprocità e scambio» (Paolo Gallaro, III anno, Benevento).

«Alla scuola delle emozioni s'impara che non contano solo temi, metodi o formatori straordinari, contano le persone, le relazioni, gli abbracci». (Michela Ilenia Ambrosino, II anno, Nola). «I portoni sono stati aperti o quantomeno ci hanno lasciato le chiavi...» (Giuseppe Altavilla, I anno, Ariano Irpino-Lacedonia).

«L'incontro è un mezzo per arrivare al cuore della persona. Ecco come costruire il ponte nelle relazioni: dare senza perdere, prendere senza togliere». (Lucia de Stefano, I anno, Matera).

«Quando economia e umano si sposano, gli adde da testimoni si ingegnano per il bene comune preparando terreno per i gesti concreti» (Maria Giuseppina Scanu,



I partecipanti all'incontro formativo del Progetto Policoro

III anno, Alghero-Bosa).

Spazio poi ad alcune definizioni del concetto di Pastorale sociale, strettamente connesso al Progetto Policoro, argomento della mattinata di venerdì, limitata a Campania e Basilicata. «È la missione della Chiesa cattolica, che attraverso azioni concrete, si muove verso la promozione integrale dell'essere umano e della sua felicità» (Salvatore Colucci, III anno, Potenza). «Evangelizzazione e testimonianza attiva sul territorio di un agire concreto rivolto alle tematiche sociali, che vedono la centralità della persona con la propria dignità umana» (Alessandra Varricchio, I anno, Benevento).

Francesco Aresu

Ragazzi entusiasti, desiderosi di discussione e di confronto

Economia civile, confronto e condivisione, amicizia fraterna e divertimento. Sono tre facce del modulo di formazione interregionale del Progetto Policoro che si è tenuto la scorsa settimana a Cagliari. Protagonisti circa sessanta tra animatori di comunità, tutor, direttori e coordinatori regionali di Sardegna, Basilicata e Campania che hanno «popolato» gli ambienti della parrocchia di sant'Eulalia con il loro entusiasmo e la voglia di mettersi in discussione su temi come impresa sociale, profitto etico e attenzione alla persona.



Concetti emersi durante le 24 ore di lezione tenute da Alberto Frassinetti e Ivan Vitali, docenti della Scuola di Economia civile di Loppiano, che hanno instaurato un ottimo rapporto dinamico con un uditorio davvero assai interessato agli argomenti trattati. Durante i tre giorni di formazione gli animatori policorini hanno avuto modo anche di conoscere la città di Cagliari - particolarmente apprezzato il tour guidato in centro, specie per quanto riguarda le visite notturne alla Cattedrale e alla chiesa di sant'Eufisio - e alcune realtà vicine al Progetto Policoro, come la visita fatta a «Effatà!», primo gesto concreto inaugurato lo scorso anno nella nostra diocesi.

F. A.

◆ Consacrazione Ordo Virginum

Lunedì 31 ottobre alle 19, nella Cattedrale di Cagliari, il vescovo, Arrigo Miglio, consacrerà Denise Scano, della parrocchia Beata Vergine Assunta in Villaspesiosa, secondo il Rito dell'Ordo Virginum, riconosciuto dal Codice di Diritto canonico come forma di vita consacrata «con la quale le donne si consacrano a Dio al servizio della Chiesa».

◆ Incontro su Amoris Laetitia

Il 15 ottobre alle 16.30 e il 16 ottobre alle 10.30 Simona Segoloni, teologa, interviene su Amoris Laetitia, nel salone parrocchiale della Santissima Annunziata di Cagliari.

La Segoloni è teologa, laica della diocesi di Perugia, coniugata con 4 figli, e docente stabile di Teologia sistematica all'Istituto teologico di Assisi.

◆ Rassegna dei cori giovanili

Il 22 ottobre il coro diocesano ha organizzato nella parrocchia di Nostra Signora delle Grazie a Sestu la terza rassegna dei cori giovanili della diocesi. Il programma prevede la celebrazione eucaristica alle 18.30 e alle 19.30 la rassegna dei cori. Per informazioni è possibile contattare don Davide Collu, 3401015780 o Katia Serra 3296542398.

◆ Corso Scienze matrimoniali

Il 19 ottobre prende il via il corso in Scienze del matrimonio e della famiglia per coppie. Il corso, della durata di 200 ore, è suddiviso in un biennio e si articola in due semestri, da ottobre a gennaio, il primo, e da febbraio a maggio, il secondo, e prevede 3 ore di lezione la settimana. Le iscrizioni si ricevono al numero 3482603149.

Celebrazioni nel quartiere in onore della beata che si è spesa per i più bisognosi del capoluogo

Marina in festa per suor Nicoli

Indelebile il ricordo della religiosa vincenziana, la cui memoria si è rinnovata nei riti celebrati nella parrocchia di sant'Eulalia

* DI MARIA LUISA SECCHI

Gratitudine e riconoscimento vengono espressi in questi giorni a Cagliari per la beata Giuseppina Nicoli, dove rimane scolpita nella memoria comune la sua opera di carità. I festeggiamenti nel quartiere Marina si sono aperti con un triduo di preparazione.

Nata a Casatisma, in provincia di Pavia, il 18 novembre 1863, morì nel 1924 a 61 anni. La religiosa delle Figlie della carità, è stata proclamata beata il 3 febbraio del 2008 a Cagliari. Le sue spoglie riposano nella cappella dell'Asilo della Marina dal 1932 e la sua opera assume oggi una connotazione

di contemporaneità.

Per suor Rita Columbano, sua consorella, la figura di suor Nicoli «incarna alla perfezione la dottrina sociale della Chiesa». «La Beata — dettaglia suor Rita — ha concretizzato la sua dedizione per Cristo, sperimentando la carità verso i poveri come amore vero verso il Signore. L'amore di Dio fu per lei la misura dell'amore del prossimo senza nessuna distinzione».

Ma nella memoria dei cagliaritari questa figura è legata soprattutto a quella de is piccioccus de crobi, definizione con la quale nella prima metà del XX secolo si indicavano i ragazzi che, senza casa né famiglia, vagavano tra le vie della

Marina alla ricerca di piccoli servizi di facchinaggio da offrire ai borghesi, mediante un caratteristico strumento di lavoro: appunto la cesta (sa crobi). Erano soliti trascorrere la notte all'interno di rifugi di fortuna. Suor Nicoli ne soccorse e ne accolse a centinaia all'Asilo della Marina.

«Da sottolineare — spiega suor Rita — le linee guida dell'accoglienza proposta dalla Beata che infatti garantivano l'istruzione, la formazione professionale e l'insegnamento della dottrina cristiana predisponendoli a ricevere l'Eucarestia, ribattezzandoli con il nome Marianelli, cioè monelli di Maria».

Da ricordare inoltre l'apertura da lei fortemente voluta della Scuola di religione nel 1914. Ma tante altre furono le opere di carità che seguirono: dalla fondazione della prima sezione in Italia della piccola opera di Luisa di Marillac, dove si preparavano abiti da destinare ai poveri, alla collaborazione delle Figlie della Carità con la Congregazione della Carità di Cagliari nella Colonia Marina del Poetto. «Grazie a suor Nicoli — ricorda suor Rita — si svilupparono le opere della Propagazione della Fede e della Sant'Infanzia. La sua lungimiranza e la volontà di non scendere mai a compromessi pur di preservare i diritti di tutti, soprattutto dei più deboli, fanno sì che suor Nicoli dia lustro non soltanto alla Chiesa ma soprattutto alla dimensione sociale delle pari opportunità, per contro, troppo

spesso oggi posta ai margini».

In linea con le esigenze della variegata società contemporanea si inserisce un altro pilastro dell'opera della Beata che continuò a prodigarsi senza sosta per diffondere l'istruzione religiosa e catechistica. In questo contesto si colloca in particolare la fondazione dell'associazione dei Giuseppini, così chiamati perché posti sotto la protezione di San Giuseppe, che si diversificavano dai Luigini in quanto provenivano da contesti familiari socio-economici più elevati. «Suor Nicoli — sottolinea suor Rita — aveva infatti notato che queste famiglie, per pregiudizio sociale, impedivano ai figli di frequentare il catechismo con ragazzi poveri, compromettendo in questo modo la genuinità dell'educazione religiosa».

La cooperazione rappresenta un altro tassello dell'insegnamento della beata Nicoli. Qui si inserisce un'altra figura che contribuì a dar lustro alla congregazione fondata da san Vincenzo de' Paoli, e cioè quella di suor Teresa Tambelli, protagonista dal 1907 al 1964 nell'Asilo della Marina della vita religiosa cagliaritano. Negli scorsi mesi la Congregazione per le Cause dei Santi ha dato il nulla osta all'apertura della causa di beatificazione.

Nata a Revere, in provincia di Mantova, il 17 gennaio 1884 a 23 anni arriva a Cagliari. Alla morte di suor Nicoli, suor Teresa ha proseguito l'opera di carità rivolta ai poveri di tutta la città.

Suor Tambelli e l'attesa per la beatificazione

Sono passati poco meno di tre mesi da quando la Congregazione per le Cause dei Santi ha dato il nulla osta all'apertura della causa di beatificazione di suor Teresa Tambelli, Figlia della Carità, protagonista dal 1907 al 1964, nell'Asilo della Marina, della vita religiosa cagliaritano.

In questi mesi non si è fermata la ricerca su tutto ciò che direttamente e indirettamente riguarda suor Tambelli, che prese il posto della beata suor Giuseppina Nicoli nell'opera caritativa a favore non solo a favore dei «marianelli», ma anche di migliaia di poveri cagliaritari.

«Suor Tambelli — scriveva suor Rita Columbano, Figlia della Carità su il Portico — è stata per Cagliari, a suo tempo, strumento della Misericordia di Dio, con la sua presenza attiva, amorevole, pazientissima, profondamente partecipe delle sofferenze e gioie degli altri a cominciare da chi più gli stava vicino fino agli ultimi delle periferie esistenziali di una Cagliari sì povera, ma al contempo desiderosa di farcela, mostrando a tutti, poveri e ricchi, una Chiesa che si fa serva e mediatrice tra gli uomini e Dio».

Per i tanti che l'hanno conosciuta cresce l'attesa per la beatificazione.



Un ritratto di suor Giuseppina Nicoli

◆ Dal 18 al 20 ottobre «Il missionario»

Dal 18 al 20 ottobre nelle sale dell'Uci Cinemas di Cagliari è prevista la proiezione della pellicola «Il missionario» che, secondo i produttori «vuol parlare in modo semplice e diretto ai giovani, mettendoli in guardia dai messaggi menzogneri del facile "divertimento" e della "libertà senza regole" moda della società contemporanea».

◆ Monsignor Viganò alla Facoltà Teologica

Giovedì 27 ottobre alle 18 nell'aula magna della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna in Via Sanjust 13, a Cagliari monsignor Dario Edoardo Viganò, Prefetto della Segreteria per la comunicazione della Santa Sede, terrà la conferenza «Fratelli e sorelle, buona sera. L'efficacia comunicativa di Papa Francesco». Il programma prevede dopo il saluto di padre Francesco Maceri, Preside della Pontificia facoltà teologica della Sardegna, l'intervento di monsignor Dario Edoardo Viganò. Le conclusioni affidate a mon-

signor Arrigo Miglio, Vescovo di Cagliari. Modera i lavori Paolo Mastino, capo servizio Rai Regione.

◆ Percorso formativo volontari della Carità

La Caritas diocesana ha organizzato un percorso di formazione per volontari della carità. Il percorso si articola in quattro incontri ed è rivolto in particolare sia ai nuovi volontari che a quelli già impegnati nei servizi della caritas diocesana e in quelle parrocchiali. Il primo appuntamento è previsto per il 20 ottobre dalle 16 alle 18 nella sala conferenze del Seminario diocesano. Per informazioni è possibile contattare il numero 07052843238.

◆ Adorazione eucaristica a san Cesello

Domenica alle 18, nella chiesa di san Cesello, in via san Giovanni 212 a Cagliari, si terrà un'ora di Adorazione eucaristica sul tema «Ecco quel cuore che ha tanto amato gli uomini», voluta dalle Adoratrici perpetue del Santissimo Sacramento.

Scuola Ucsi: responsabilità ed etica alla base della pratica giornalistica

«Vedere, comprendere e narrare». Su questi tre verbi si è costruita la scuola dell'Unione stampa cattolica italiana, che, per la prima volta, si è tenuta ad Assisi e che ha visto la partecipazione di una nutrita delegazione sarda.

Una quarantina i giornalisti italiani presenti, che, nelle tre giornate di incontri e relazioni, hanno potuto accrescere le loro competenze alla luce delle meditazioni e delle riflessioni proposte anche dal gesuita Francesco Occhetta, consulente ecclesiastico dell'Ucsi. «Vedere e diverso da guardare — ha detto tra l'altro il gesuita — perché guardare ha una connotazione passiva mentre vedere attiene alla conoscenza. Per questo il giornalista ha il dovere di salvaguardare la responsabilità di ciò che dice, sia dal punto di vista morale sia da quello etico. Nella professione è vincente chi genera legami con persone, chi ha una preparazione rigorosa, chi utilizza una narrazione che richiede anzitutto responsabilità».

Significativa la relazione di Renzo Di Renzo, docente di Design

management e Comunicazione d'Impresa, nella quale, attraverso la presentazione di un suo volume dedicato all'infanzia, ha messo in evidenza la necessità di spiegare ai bambini la realtà senza semplificazioni, o edulcorazioni ma con il loro linguaggio renderli consapevoli anche del male che c'è nel mondo. Nella seconda giornata Federico Badaloni, architetto informatico, ha posto in rilievo come l'ecosistema della comunicazione sia profondamente cambiato e il valore del contenuto si misura dalla capacità di creare relazioni: più relazioni si instaurano maggiore diffusione avrà quel contenuto.

Francesco Zizola, fotografo, ha proposto una relazione nella quale ha ricordato principi e regole che sono



La delegazione Ucsi

alla base del fotogiornalismo e che spesso in Italia vengono trascurate. Nella tavola rotonda, che si è svolta in chiusura della tre giorni, i relatori hanno posto in evidenza la necessità di un accesso controllato alla rete da parte dei minori, con una grande responsabilità affidata agli adulti e ai comunicatori, che devono essere capaci di raccontare i fatti della cronaca salvaguardando le persone e la loro dignità, specie se di tratta di minori.

Capaci di promuovere una comunità accogliente

Seminario formativo a Cagliari per operatori e volontari impegnati nel ricevere i migranti che sbarcano in Sardegna

Si è svolto nei giorni scorsi il seminario formativo per operatori, funzionari e volontari impegnati nell'accoglienza «La complessità come risorsa, risposte territoriali nel lavoro di accoglienza e tutela dei migranti forzati», organizzato dal Consorzio

Communitas, di cui fa parte anche la Caritas diocesana, attraverso la Fondazione San Saturnino, suo braccio operativo, e da Escapes, laboratorio di studi critici sulle migrazioni forzate e il diritto d'asilo nato all'interno dell'Università statale di Milano. In apertura dei lavori, i saluti di monsignor Arrigo Miglio, vescovo di Cagliari e di don Marco Lai, direttore della Caritas diocesana. «In questi anni — ha spiegato don Lai — abbiamo creato un coordinamento accoglienze grazie a un lungo cammino di formazione e informa-

zione, per poter essere preparati in modo adeguato. Anche Cagliari è città di sbarco diretto e ciò richiede coscienza critica, oltre a una coscienza capace di promuovere comunità accogliente e fiducia». «Questa iniziativa — ha affermato Roberto Guaglianone, del Consorzio Communitas — è promossa da due anni, insieme al Servizio centrale del Servizio protezione richiedenti asilo e rifugiati. Organizziamo corsi di formazione itineranti nelle regioni, su richiesta dello stesso Servizio centrale che, visto l'aumentare dei posti di accoglienza (quasi 30mila in Italia), ha manifestato l'esigenza di una for-

mazione decentrata». Diversi i contenuti affrontati: storia delle politiche di asilo in Italia, sguardo critico sui servizi di asilo, gestione delle relazioni, costruzione reti territoriali, aspetti giuridici. «Curiamo — ha aggiunto Guaglianone — con particolare attenzione la presenza nei corsi degli operatori dei Centri di accoglienza straordinaria (tra i 120mila e i 130mila posti in Italia). C'è una forte necessità di formazione e inoltre bisogna potenziare l'offerta linguistica per gli ospiti, l'orientamento socio-legale e la capacità di costruire reti con i servizi territoriali». A organizzare l'iniziativa, il Con-

sorzio Communitas, nato nel 2008 all'interno del coordinamento nazionale immigrazione di Caritas Italiana, composto da 12-13 enti gestori di altrettante Caritas diocesane italiane. «L'obiettivo — spiega Ettore Fusaro, presidente del Consorzio — è confrontarsi e collaborare, attraverso lo scambio di esperienze e idee, sviluppare percorsi di formazione e progettazione rispetto all'accoglienza e all'integrazione». Il Consorzio, nel corso degli anni, ha promosso numerose iniziative, e, per conto di Caritas Italiana, gestisce vari progetti, come «Presidio» e «Rifugiato a casa mia».

Maria Chiara Cugusi



I lavori del seminario

Il 18 ottobre a Oristano gli Esercizi spirituali dell'Apostolato della Preghiera

Il nostro è un itinerario di conoscenza del Signore

* DI ROBERTO COMPARETTI

Padre Giuseppe Marroccu è il promotore regionale e direttore diocesano di Cagliari dell'Apostolato della preghiera.

Il 18 ottobre sono previsti gli esercizi spirituali per l'Apostolato della preghiera, una delle più antiche e radicate associazioni cattoliche. Quale è lo stato di salute in Sardegna?

Sì è proprio vero. L'Apostolato della preghiera (AdP) esiste da almeno 150 anni, e molti centri nell'Isola hanno già festeggiato il loro primo centenario. Nel mondo gli iscritti sono almeno 50 milioni e centinaia di milioni quelli che praticano l'«Offerta quotidiana». In Sardegna, come in Italia del resto e in tutto l'occidente, l'AdP vive una flessione negli aderenti (molti sono anziani d'età sebbene vivaci nello spirito), una purificazione da forme di devozionismo edulcorato, una rigenerazione a partire dalle

nuove esigenze della Chiesa universale e del mondo.

La vostra realtà è legata a due aspetti che possono sembrare diversi: l'apostolato e la preghiera. Come farli convivere?

L'Apostolato della Preghiera consiste innanzitutto nel renderci disponibili interiormente alla missione di Cristo. Questa meta si raggiunge attraverso un cammino spirituale che porta coloro che sono amici del Signore a risvegliare la propria capacità missionaria. Il simbolo del cuore esprime la necessità di entrare in un rapporto di conoscenza interiore reciproca con Gesù, conoscendolo non per sentito dire. Oggi questo itinerario di conoscenza del cuore del Signore, del cuore dell'uomo, della Chiesa e del mondo è strutturato in un itinerario chiamato: «Una via del cuore» che prevede nove tappe, qui soltanto enunciate: in principio l'Amore, il cuore umano inquieto e nel bisogno, in un mondo scorag-

giato, il Padre manda Suo Figlio per salvarci, Lui ci chiama amici, Cristo dimora in noi, con Lui offriamo la nostra vita, una missione di compassione, una rete mondiale di preghiera e un servizio attento alle esigenze dell'umanità. L'AdP ha favorito l'attenzione, almeno nella nostra isola, alle persone più bisognose: malati, bambini, carcerati, disponibilità ai più svariati servizi nelle proprie comunità parrocchiali.

In quale modo ciascuno dei membri dell'AdP concorre allo sviluppo e alla crescita del processo cristiano di globalizzazione, che è insito nella vostra missione?

Da qualche anno si assiste ad un processo di ricreazione dell'Apostolato della preghiera. Un processo che ha visto impegnati tutti i centri nel mondo e in particolare i responsabili mondiali dell'AdP con lo stesso papa Francesco. Proprio tenendo conto di questo



Un'assemblea in preghiera

processo di globalizzazione, lo stesso Vescovo di Roma, Sommo Pontefice, si incarica mensilmente di diffondere, mediante un video professionale in diverse lingue, l'intenzione principale e universale del mese (www.videodelpapa.org). L'AdP, in questo modo, pur conservando le caratteristiche spirituali storiche di fondo: primi ve-

nerdi del mese, offerta quotidiana, riparazione, Ora santa, si presenta ormai come «Rete mondiale di preghiera del Papa». Le intenzioni del mese aiutano quindi a dilatare il proprio cuore, unito al cuore di Cristo, verso il cuore del mondo non solo con la preghiera ma anche con una conoscenza migliore e solidarietà possibili.

Nel santuario di Cagliari la ricognizione del corpo di san Salvatore d'Horta

Mercoledì 19 ottobre, alle 17.30, nella chiesa santa Rosalia e santuario san Salvatore da Horta, in via Torino, a Cagliari, avrà luogo una inusuale cerimonia: la ricognizione del corpo di san Salvatore. È la verifica della reale esistenza dei resti del corpo del Santo e dello stato attuale di queste reliquie. È anche la messa «in sicurezza» delle medesime, secondo le tecniche di cui oggi disponiamo. Indubbiamente non sarà sufficiente una serata. I periti proseguiranno anche nei giorni seguenti. Una serie di procedure accompagna la cerimonia: decreto della Congregazione per la causa dei santi, la nomina di un giudice, di un promotore di giustizia, di notaio perito medico e di specialisti in merito. È richiesta la presenza del Vescovo o di un suo delegato. Si dovrà seguire tutto un apposito cerimoniale, che fa capire quale importanza e serietà richieda la Chiesa per i Santi. Si procederà anche al cambio dell'abito che attualmente riveste le reliquie di san Salvatore: verrà adibito per farne delle reliquie, che vengono richieste da ogni parte. La cerimonia del 19 ottobre verrà preceduta da un Triduo di preghiere, nei giorni 16, 17 e 18 ottobre, alle 17.30.

Ignazio Artizzu

A novembre un laboratorio di gregoriano

Dal 5 novembre al 3 dicembre è in programma un laboratorio di canto gregoriano promosso dall'Ufficio liturgico diocesano. Tra le finalità del corso l'introduzione alla pratica del canto gregoriano, alla conoscenza del repertorio gregoriano della Messa e della Liturgia delle Ore.

A guidare il corso sarà Luigi Pancrazio Delogu, laureato in lettere e musicologia, da anni studia musica liturgica con un'attenzione particolare al canto gregoriano nella sua evoluzione attraverso i secoli. Tiene corsi di canto gregoriano, che ha cantato e diretto con diversi gruppi vocali. Insegna storia della musica sacra e canto gregoriano al Corso ope-

ratori musicali per la Liturgia. I destinatari del corso sono coristi, direttori di coro, organisti, strumentisti. Gli incontri del laboratorio si svolgeranno a Cagliari, nella sala stampa del Seminario arcivescovile. Il calendario degli incontri è stato già fissato: l'inizio sabato 5 novembre dalle 16 alle 18 e i successivi appuntamenti saranno sabato 12 e sabato 26 novembre, la conclusione sabato 3 dicembre. È previsto un contributo spese per i materiali didattici che saranno consegnati ai partecipanti al pri-



Cantori di gregoriano ad Assisi

mo incontro.

Per l'iscrizione è necessario inviare la scheda d'iscrizione (disponibile sul sito www.chiesadicagliari.it) debitamente compilata e firmata entro il 31 ottobre all'indirizzo e-mail liturgia@diocesidicagliari.it.

XXIX DOMENICA DEL T. O. (ANNO C)

Fammi giustizia davanti al mio avversario

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai:

«In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario".

Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi".

E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

(Lc 18, 1-8)

* COMMENTO A CURA DI
ANDREA BUSIA

L'evangelista, già prima della parabola, ci fornisce la chiave di lettura, il suo scopo: sottolineare la «ne-

cessità di pregare sempre, senza stancarsi mai», non c'è quindi bisogno di chiedersi quale sia questo scopo che ci è stato rivelato dall'autorevole parola dell'evangelista.

Il giudice della parabola non si cala nei panni altrui, non rispetta neppure Dio, si sente troppo superiore per occuparsi di ciò che riguarda gli altri. La vedova invece è insistente, molto insistente, perché cerca giustizia. La parola giustizia assume, come normale, una moltitudine di significati: è giustizia la difesa da un aggressore, è giustizia ciò che mi spetta di diritto, questo si intende nella parabola. Ma non è questa invece la giustizia di Dio di cui si parla alla fine: ricevere giustizia da Dio non riguarda né la nostra difesa né i nostri peccati. Riguarda invece il ricevere il premio che Dio ci ha già donato in pegno al momento del nostro battesimo. Dio non ristabilisce la giustizia punendo o riconoscendo diritti che nessuno può esigere da Lui, Dio ristabilisce la giustizia ristabilendo l'uomo nella sua giusta condizione che è quella di figlio, con la salvezza e il perdono salvo che l'uomo, facendo cattivo uso della sua libertà, si ponga in uno stato di rifiuto della salvezza offerta da Dio.

Il giudice decide di agire a causa del «fastidio» causatogli da questa donna insistente e accet-



ta di farle giustizia.

Egli, che non accettava limitazioni alla sua libertà né dagli uomini né da Dio, ora capitola di fronte a una vedova e deve giocoforza accontentarla. A maggior ragione — questo è il senso del paragone — Dio, che invece ha a cuore le sue creature, farà giustizia per quelli che lo invocano.

Se Dio prende il posto del giudice, sono gli «eletti» della Chiesa a essere rappresentati dalla vedova, ciò che la vedova chiede è innanzitutto udienza così gli eletti chiedono innanzitutto di trovare in Dio ascolto alle loro grida. Dio agirà e il suo giudizio

sarà rapido, ma non immediato, ci sarà da attendere e questo preoccupa perché l'attesa è di per sé luogo di prova: se ben vissuta, l'attesa può creare il giusto contesto per l'accoglienza del Signore, se vissuta male può diventare il luogo del «vizio», si può perdere di vista ciò che si attende e cercare altrove la propria felicità, ed ecco la domanda — estremamente seria — del Signore sulla possibilità di trovare o meno la fede sulla terra al suo ritorno.

La preghiera è il carburante dell'attesa, o se si preferisce è l'indicazione che ci permette di non uscire di strada, e per

questo deve essere costante, incessante, instancabile. Solo la preghiera in tutte le sue forme, la relazione costante con il Signore, può aiutarci a ricordarci chi è Lui, cosa ha fatto per noi e quanto abbia dimostrato la sua fedeltà e sia quindi degno di «fede». Se la salvezza non è qualcosa che possiamo guadagnare, ma rimane sempre dono gratuito di Dio, qui, nel vangelo, ci viene detto chiaramente, come accennavamo prima, che anche noi dobbiamo fare la nostra parte perché questo dono non vada sprecato: tenere accesa la lampada della fede nella nostra vita.

IL MAGISTERO

a cura di don Roberto Piredda

Proseguire insieme il cammino verso l'unità

Un vivo desiderio di proseguire insieme il cammino verso l'unità ha caratterizzato l'incontro tra papa Francesco e l'arcivescovo di Canterbury Justin Welby del 5 ottobre scorso, in cui è stato ricordato il cinquantesimo anniversario di quello tra i loro predecessori, il beato Paolo VI e Michael Ramsey. Nell'omelia della celebrazione dei Vespri il Santo Padre, rifacendosi al testo del profeta Ezechiele (cfr 34, 11-16), ha sottolineato come Dio è un Pastore che «raduna le sue pecore disperse». Il motivo più profondo delle divisioni è dato dal fatto che «abbiamo perso di vista il fratello che ci stava accanto, siamo diventati incapaci di riconoscerci e di rallegrarci



dei nostri rispettivi doni e della grazia ricevuta».

L'impegno comune, ha sottolineato ancora il Papa, è quello di lavorare per promuovere «l'unità della famiglia cristiana e l'unità della famiglia umana», portando avanti da discepoli di Gesù «l'apertura e l'incontro» e «vincendo la tentazione delle chiusure e degli isolamenti».

La responsabilità comune che unisce cattolici e anglicani, nonostante le divisioni in ambito teologico, è quella di portare Cristo «agli smarriti di oggi e a quanti ancora non hanno la gioia di conoscere il volto compassionevole e l'abbraccio misericordioso del Buon Pastore».

Prima della celebrazione dei Vespri papa Francesco e l'arcivescovo di Canterbury avevano firmato insieme una Dichiarazione comune. Nel testo congiunto non si nascondono le difficoltà in campo dottrinale, in particolare per quanto riguarda «l'ordinazione delle donne», le questioni relative alla «sessualità umana», e «il modo di esercizio dell'autorità nella comunità cristiana».

Tuttavia, nonostante le divisioni, cattolici e anglicani sono chiamati a riconoscersi «fratelli e sorelle in Cristo» in ragione del «comune battesimo» e devono sentirsi uniti in modo particolare «nella preghiera» e nella causa «del sostenere e difendere la dignità di tutti gli uomini».

L'auspicio con cui si chiude il testo della Dichiarazione comune è quello di avanzare insieme verso l'unità per «proclamare a tutti, nelle parole e nei fatti, il Vangelo salvifico e risanante di Cristo».

IL PORTICO DELLA FEDE

a cura di Maria Grazia Pau

La seconda via da Firenze: l'annuncio

La seconda via, indicata dal convegno ecclesiale di Firenze è quella dell'annunciare. Il mondo di oggi caratterizzato da complessità e da profonde e rapide trasformazioni ha necessità di un annuncio che sia veicolato da testimoni autentici, cioè da coloro che si sono messi all'ascolto della Parola al punto da venirne completamente trasformati. Dunque, ascoltatori attenti degli insegnamenti di Gesù. Questo significa che i cristiani, ogni giorno, si abbeverano alla fonte della Scrittura per condividerne la capacità di giudizio sulla realtà e di conseguenza divengono capaci di relazioni, quindi di incontri veri, di partecipazione e di condivisione con tutti di quella bellezza di essere stati raggiunti da quell'annuncio di amore che ha cambiato la storia dell'umanità. Si tratta dunque, di un continuo passaggio del «testimonia!».

L'annuncio, però, non passa semplicemente attraverso la buona volontà degli annunciatori: questi necessitano di una formazione organica e sistematica in ordine alla comunicazione del messaggio e soprattutto attraverso l'acquisizione di nuove forme di linguaggio, anche delle moderne tecnologie, senza trascurare l'arte, la musica, il grande patrimonio figurativo e simbolico della fede cristiana.

Il Convegno di Firenze ha messo in luce che la formazione, relativamente alla capacità di annunciare, riguarda tutto il popolo di Dio, tra cui i catechisti, gli operatori pastorali dei gruppi, movimenti, associazioni, e non ultimi gli stessi sacerdoti, chiamati per primi a saper annunciare con competenza il messaggio di Gesù. Lo stesso Papa Francesco nel suo discorso alla Chiesa italiana, ha ribadito l'importanza della capacità di dialogo e di incontro, e non solo, ha richiamato il compito dei cristiani di dialogare in modo costruttivo con le differenti ricchezze culturali tra cui quella popolare, quella accademica, quella giovanile, quella artistica, quella tecnologica, quella economica, quella politica, quella dei media. Perché, concretamente, la Chiesa sia fermento di dialogo, di incontro, di unità.

Ho scritto a voi, giovani

Pagina mensile a cura dell'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile

L'IMPEGNO DELL'UNIONE CRISTIANA IMPRENDITORI E DIRIGENTI

Dagli imprenditori cattolici l'attenzione ai giovani e ai problemi del lavoro

* DI PAOLA LAZZARINI

La sezione Ucid (Unione cristiana imprenditori e dirigenti) di Cagliari è nata da poco più di un anno e riunisce al suo interno imprenditori, professionisti, dirigenti cristiani che hanno a cuore la diffusione della Dottrina sociale della Chiesa negli ambienti di lavoro. Nell'ambito della propria mission associativa, la sezione cagliaritano ha dato avvio nello scorso mese di settembre a un progetto di formazione e avviamento all'impresa rivolto ai giovani.

Il tema è di particolare attualità: basti pensare che, secondo il rapporto «La povertà in Sardegna» del Centro studi della Fondazione Zancan e Csv-Sardegna solidale, il tasso di disoccupazione giovanile nella nostra regione, dal 2008 al 2013, è quasi raddoppiato in alcune province. Un esempio è Carbonia-Iglesias: 43,1 nel 2008, 73,9% a fine 2013. La media isolana è del 54,2% mentre nel 2008 si era al 36,8%. La situazione del cagliaritano è leggermente migliore, ma pur sempre allarmante. Creare occupazione è quindi una priorità e in tutta Europa la maggior parte della nuova occupazione è creata da imprese di nuova fondazione. In Italia c'è però anche un freno in più: tra chi dichiara di avere un'idea imprenditoriale da sviluppare, quasi la metà dice di non volersi impegnare in

prima persona per paura di fallire, questa paura e questa percezione di stigma legata al fallimento rappresenta un pesante ostacolo culturale allo sviluppo dell'imprenditorialità. In questo contesto diventa urgente promuovere una mentalità imprenditoriale, ma anche un accompagnamento nel tempo, che tenga conto di una formazione integrale delle coscienze, perché solo grazie a donne e uomini retti e coraggiosi questo territorio potrà tornare a crescere e a sperare.

In questo periodo si stanno svolgendo incontri nelle parrocchie della diocesi per presentare il progetto: c'è, di fondo, l'idea che l'imprenditore abbia una funzione sociale chiave, come ad esempio il medico o l'insegnante, perché è colui che, nel perseguire il proprio di-

segno imprenditoriale contribuisce a realizzare il bene comune dando lavoro alle persone e consentendo quindi loro di vivere dignitosamente e mantenere le proprie famiglie. Mettendo a disposizione le professionalità dei propri iscritti e con l'accordo e la partecipazione della diocesi si proporrà ai giovani interessati una serie di incontri formativi e successivamente questi verranno accolti in uno spazio fisico offerto dalla diocesi nel quale costruire la propria startup con il consiglio qualificato e la guida dei professionisti dell'Ucid.

Partire dalle Parrocchie non sembra soltanto un passaggio organizzativo, ma fortemente simbolico perché in questi tempi è particolarmente importante che le comunità ecclesiali sentano parlare di imprenditorialità, spirito d'iniziativa, sviluppo territoriale.

In vista della Settimana Sociale dei Cattolici italiani del 2017, che si svolgerà proprio a Cagliari, ci auguriamo che questo progetto dell'Ucid rappresenti un segno concreto di speranza per la nostra comunità.



SEGNALAZIONI

Docat, il compendio della Dottrina sociale

* DI ANDREA MARCELLO

Docat è il nuovo compendio della Dottrina sociale della Chiesa. L'opera, concepita appositamente per i giovani, mira ad essere la guida per l'impegno sociale del cristiano nella vita quotidiana. Del libro il Santo Padre scrive: «Si tratta di una sorta di manuale che con l'aiuto del Vangelo ci aiuta a cambiare prima di tutto noi stessi, poi il nostro ambiente e alla fine il

mondo intero». I capitoli di Docat si concentrano sul ruolo della persona umana nella Chiesa e nella società, sulle tematiche economiche e ambientali, sulla questione delle migrazioni e della povertà, sulla funzione della famiglia nella comunità e sul senso dell'impegno civile a favore della pace e della giustizia.

Il nucleo centrale, resta quello della forza dell'amore di Cristo che può cambiare la vita di tutti noi.

La bibliografia abbraccia i più importanti documenti pontifici, a partire dall'enciclica Rerum Novarum di papa Leone XIII sino alla recente esortazione apostolica Amoris laetitia di papa Francesco. A presentare ufficialmente il libro è stato il cardinale Louis Tagle, arcivescovo di Manila, in occasione della Gmg di Cracovia dello scorso luglio. Il cardinale ha evidenziato che nell'esistenza dei cristiani c'è bisogno non solo di conoscenza e di preghiera, ma anche di completare la fede con l'azione. Per questo, la dottrina sociale della Chiesa «non è altro — scrive Tagle — che una persona vivente: il Cristo, diventato uno di noi, membro di una famiglia, di una società, una creatura che abitava il Creato. Da Lui dobbiamo trarre la forza e la vita per impegnarci in società e costituirne una più vera, più fraterna, piena d'amore».



Condivisione: tema chiave dell'Anno pastorale

Gli orientamenti per il nuovo Anno pastorale sono incentrati sulla condivisione.

Il primo punto è dedicato al delicatissimo rapporto giovani-lavoro. La riflessione proposta dal Vescovo non si nasconde centro dietro a giri di parole perché si parla di «dramma».

La situazione è veramente drammatica e le prospettive per il futuro sono ancor più preoccupanti.

Dobbiamo quindi chiederci cosa possiamo fare come Chiesa

per ravvivare la speranza e dobbiamo impegnarci per dare risposte immediate e concrete. Anche la pastorale dei nostri giovani, quella che si sviluppa a livello diocesano e quella che opera negli oratori e nelle comunità parrocchiali, deve cogliere l'occasione per dare speranza e smuovere i nostri ragazzi. Fin da subito possiamo fare due cose.

Primo: riuscire a coniugare il tema del lavoro con quello dell'amore. Dedicare i momenti comunitari e formativi per far comprendere ai nostri ragazzi che l'amore per la propria vita passa anche per la passione nella formazione personale. Dobbiamo riuscire a far amare di più lo studio e la scuola. Secondo: scoprire maggiormente le diverse opportunità che il nostro contesto ecclesiale sta già offrendo come la bella iniziativa che proponiamo in questa pagina speciale e la grande opera di «Policoro».

Cerchiamo di «darci una mossa» perché è già tardi.

Alberto Pistolesi



Il Giubileo mariano è stato al centro della settimana di papa Francesco

È importante saper ringraziare il Signore per quanto fa per noi

* DI ROBERTO PIREDDA

La celebrazione del Giubileo mariano ha caratterizzato la settimana del Santo Padre. Nell'omelia della celebrazione eucaristica della scorsa domenica, papa Francesco, rifacendosi al Vangelo della liturgia del giorno, che presentava l'episodio della guarigione dei dieci lebbrosi (Lc 17, 11-19), ha insistito in primo luogo sul tema del ringraziamento: «Saper ringraziare, saper lodare per quanto il Signore fa per noi, quanto è importante! E allora possiamo domandarci: siamo capaci di dire grazie? Quante volte ci diciamo grazie in famiglia, in comunità, nella Chiesa? Quante volte diciamo grazie a chi ci aiuta, a chi ci è vicino, a chi ci accompagna nella vita? Spesso diamo tutto per scontato! E questo avviene anche con Dio».

Nel contesto del Giubileo mariano risalta la figura della Vergine, il suo «più di ogni altro, è un cuore umile e capace di accogliere i doni di Dio», dobbiamo chiedere a lei, ha sottolineato il Pontefice, «di saper ritornare sempre a Gesù e dirgli il

nostro grazie per tanti benefici della sua misericordia».

All'Angelus il Papa ha espresso la sua vicinanza alle popolazioni di Haiti duramente colpite dall'uragano dei giorni scorsi, e ha annunciato i nomi dei nuovi cardinali che verranno creati nel Concistoro del prossimo 19 novembre, alla vigilia della chiusura dell'Anno della Misericordia.

La provenienza dei nuovi porporati da undici nazioni, ha sottolineato il Pontefice, «esprime l'universalità della Chiesa che annuncia e testimonia la Buona Novella della Misericordia di Dio in ogni angolo della terra».

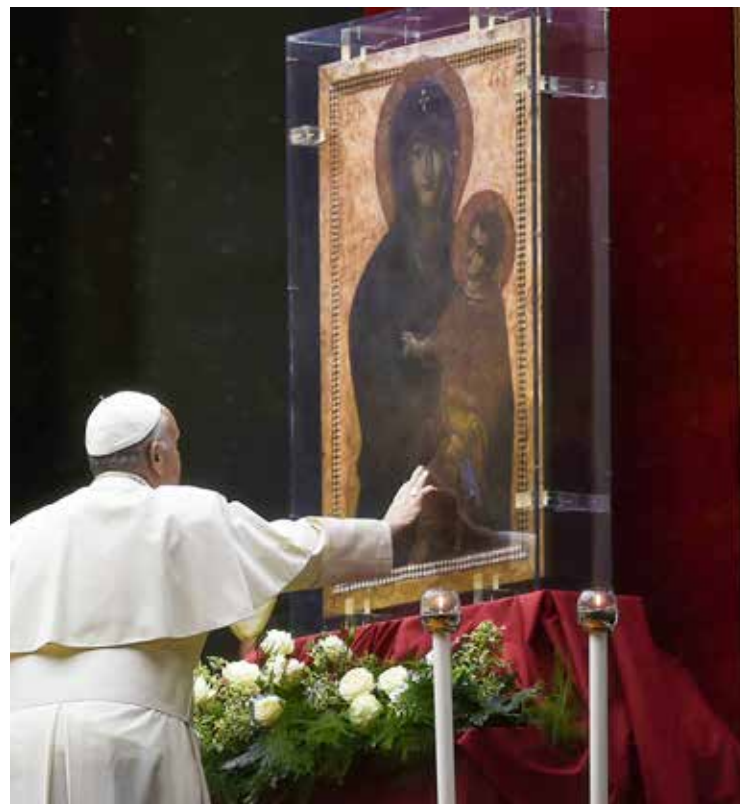
Nell'ambito del Giubileo mariano, lo scorso sabato papa Francesco ha presieduto la recita del Rosario in piazza san Pietro. Nella sua meditazione durante l'incontro spirituale il Santo Padre ha mostrato come «la preghiera del Rosario è, per molti aspetti, la sintesi della storia della misericordia di Dio che si trasforma in storia di salvezza per quanti si lasciano plasmare dalla grazia. I misteri che passano dinanzi a noi sono gesti concreti nei quali si sviluppa

l'agire di Dio nei nostri confronti».

La recita del Rosario «non ci allontana dalle preoccupazioni della vita; al contrario, ci chiede di incarnarci nella storia di tutti i giorni per saper cogliere i segni della presenza di Cristo in mezzo a noi. Ogni volta che contempliamo un momento, un mistero della vita di Cristo, siamo invitati a riconoscere in quale modo Dio entra nella nostra vita, per poi accoglierlo e seguirlo. Scopriamo così la via che ci porta a seguire Cristo nel servizio ai fratelli».

In settimana il Papa si è recato in visita ad Amatrice e in altre località colpite dal recente terremoto. Rivolgendosi alla folla il Pontefice ha manifestato la sua solidarietà: «Dal primo momento ho sentito che dovevo venire da voi! Semplicemente per dire che vi sono vicino, che vi sono vicino, niente di più, e che prego, prego per voi! Vicinanza e preghiera, questa è la mia offerta a voi».

Sempre in settimana, all'Udienza Generale, il Santo Padre ha parlato del suo recente viaggio in Georgia e Azerbaijan, mettendo in evidenza l'impegno dei cristiani all'interno



Francesco alla veglia di preghiera in occasione del Giubileo Mariano

della vita sociale di quei paesi. Ricevendo in udienza i partecipanti all'incontro mondiale su «Sport e Fede», promosso dal Pontificio Consiglio della Cultura, papa Francesco ha sottolineato l'importanza di educare a un autentico spirito sportivo: «La sfida è quella di mantenere la genuinità dello sport, di proteggerlo dalle manipolazioni e dallo sfruttamento commerciale. Sarebbe triste, per lo sport e per l'u-

manità, se la gente non riuscisse più a confidare nella verità dei risultati sportivi, o se il cinismo e il disincanto prendessero il sopravvento sull'entusiasmo e sulla partecipazione gioiosa e disinteressata».

Nei giorni scorsi è stato comunicato anche il tema scelto dal Santo Padre per il prossimo Sinodo dei Vescovi, che si terrà nell'ottobre del 2018: «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale».



IL PALINSESTO DI QUESTA SETTIMANA

Preghiera

Lodi 6.00 - Vespri 20.05 - Compieta 23.00 - Rosario 5.30 - 20.30

Kalaritana Chiesa

Lunedì - Sabato 8.45 - 17.30

RK Notizie - Radiogiornale

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.30

Zoom Sardegna - La notizia nel particolare

Lunedì - Venerdì 11.30 - 18.30

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 17.30

Kalaritana Sport

Sabato 10.30 - 14.30

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 / Domenica 7.30 - 10.30 - 17.40

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco - Mercoledì 21.10 circa

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano

Ogni giorno alle 5.15 / 6.45 / 21.00

Dal 17 al 23 ottobre a cura di don Mario Ledda

Segui la diretta e riascolta in podcast su
www.radiokalaritana.it

FREQUENZE IN FM

95,000 - 97,500 - 99,900 - 102,200 - 104,000 MHz






Axpo è fornitore ufficiale della Diocesi di Cagliari

Axpo Family

L'offerta per la tua casa

Abbinato alla fornitura di luce o gas trovi il programma di scontistica odontoiatrica e sanitaria "Energia e Benessere" che ti offre l'opportunità di risparmiare su prestazioni mediche e terapeutiche.

Axpo Piccole e Medie Imprese

L'offerta per la tua azienda

Axpo Italia è in grado di affiancare nella scelta della fornitura energetica ogni tipo di azienda: in particolare per la piccola e media impresa italiana sono state studiate soluzioni dedicate attraverso l'offerta di prodotti specifici.

I nostri servizi online ti permettono di monitorare i consumi, gestire il tuo contratto di fornitura, scaricare le fatture, inviare l'autovettura gas, richiedere assistenza online e in chat. Scopri l'ampia e variegata offerta dei nostri prodotti che ti consentirà di individuare la tipologia di fornitura di energia e gas costruita sulle tue esigenze di consumo.

INFO
347.4786030
info@energyasrl.it

Energia e Gas per aziende e privati

Sempre in contatto con la tua energia

Domenica scorsa l'ingresso allo Spirito Santo

A Villasor si è rinnovata l'annuale celebrazione della festa per santa Vitalia

Don Giuseppe Camboni accolto a Su Planu

Una comunità riunita in preghiera alla vergine e martire più invocata

* DI SUSANNA MUSANTI

La parrocchia dello Spirito Santo di Su Planu ha iniziato un nuovo capitolo della sua storia, con l'ingresso di Giuseppe Camboni, che, come nuovo parroco, succede dopo 35 anni a monsignor Salvatore Scaldas, fondatore della chiesa di Su Planu.



Don Giuseppe Camboni

Monsignor Arrigo Miglio ha sottolineato il prezioso compito di «tragettatore» svolto da don Walter Onano e l'importanza di «riuscire a vedere il disegno di Dio, capirlo e vivere ogni giorno il suo progetto» così come «don Giuseppe ha accettato la sua scelta di guidare la parrocchia dello Spirito Santo».

Alla funzione non ha voluto mancare anche una ricca rappresentanza della comunità della parrocchia del Sacro Cuore di Quartu Sant'Elena, il sindaco di Selargius Gian Franco Cappai e una rappresentanza del consiglio comunale e Stefano Delunas, primo cittadino di Quartu Sant'Elena. Il rappresentante del Consiglio pastorale parrocchiale, nel messaggio di accoglienza a don Giuseppe, ha ricordato «certamente don Salvatore dal cielo guiderà i tuoi passi», così come il nuovo sacerdote ha sottolineato che «non è facile succedere a una storia parrocchiale così ricca, ma cresceremo giorno per giorno, mettendo al centro non la nostra volontà, ma quella di Dio».

È la festa più sentita e partecipata dalla comunità di Villasor. In questo paese, infatti, la fede e la devozione per santa Vitalia è così forte e radicata nel tempo da essere diventata, nei secoli, un momento di aggregazione per tutta la popolazione del Campidano. Arrivano, per l'occasione, tanti fedeli dai centri vicini che non vogliono mancare a tutti i riti religiosi che si svolgono nella piccola chiesa, riedificata ai margini del paese sul finire dell'Ottocento, dove sorgeva già un luogo di culto dedicato alla santa.

La festa da tradizione è prevista ogni secondo lunedì del mese di ottobre, a una settimana di distanza dai festeggiamenti di Serrenti per santa Vitalia. A Villasor, nella piccola chiesa, la festa è preceduta dal triduo di preparazione, con la recita del rosario e la celebrazione della Messa. Ma due sabati prima, quest'anno il 1 ottobre, dalla parrocchia di san Biagio il simulacro di santa Vitalia, insieme a quello di santa Greca, è condotto verso l'e-

dificio di culto. La celebrazione ha avuto il suo culmine con la messa di domenica al mattino alle 9.30 e la tradizionale processione per le vie di Villasor. Mentre il lunedì scorso si sono susseguite le celebrazioni eucaristiche nella piccola chiesa.

In coda alle celebrazioni per «san-

ta Vida» hanno luogo anche i festeggiamenti per santa Greca.

La martire è infatti ricordata anche a Villasor il secondo martedì di ottobre, con una processione al mattino, che precede il rientro dei due simulacri nella chiesa parrocchiale di san Biagio.

A. P.



L'affollato piazzale della chiesa di santa Vitalia a Villasor

È ritornato alla casa del Padre don Raimondo Meloni

È morto lunedì, nella casa di riposo di Dolianova riservata anche al clero anziano, don Raimondo Meloni. Nato a Sanluri il 22 febbraio del 1942, era stato ordinato sacerdote il 29 giugno del 1967, dopo i consueti studi a Cuglieri, dove allora aveva sede il Seminario regionale. L'allora vescovo, il cardinale Sebastiano Baggio, lo aveva inviato, come allora consuetudine, come viceparroco nella comunità parrocchiale di santa Giusta a Uta. Era rimasto lì per tre anni, come stretto collaboratore dell'allora parroco don Edoardo Melis. Nel 1970 infatti il cardinale Baggio lo invia parroco nella piccola borgata di Arixi. Resterà lì per ben 26 anni, rimanendo in questo angolo della Trexenta sotto gli episcopati di Bonfiglioli, Canestri e Alberti. E fu il compianto vescovo emerito a destinare don Meloni alla guida della parrocchia di Segariu, dove è rimasto per 14 anni, dal 1996 al 2010, anno nel quale



Don Raimondo Meloni

ha lasciato la guida della parrocchia della Marmilla per ritirarsi a vita privata. I suoi funerali sono stati celebrati a Sanluri, suo paese natale.

A. P.

Quartu abbraccia don Andrea Piseddu



TERRA SANTA 10 - 17 NOVEMBRE 2016

Anche a Capodanno! dal 28 Dicembre al 4 Gennaio

Pacchetto completo di volo, albergo, trasferimenti, guida turistica, accompagnamento pastorale
Quota individuale di partecipazione € 1.370

sogeviTour
percorsi tra turismo e fede

info: Mattia Tel.: 3481768857 mattia.casini@sogevitour.com www.sogevitour.com



15 ANNI DI ESPERIENZA

Con cura organizziamo da 15 anni i pellegrinaggi dell'associazione OFTAL



UN VIAGGIO SU MISURA

Organizziamo su richiesta viaggi per guppi con date e itinerari personalizzati

Reso noto il tema del prossimo Sinodo dei vescovi

Sconcerto per la scelta dello sponsor da parte della Nazionale di calcio

Giovani, fede e discernimento vocazionale

Indignazione per la promozione e l'incentivazione del gioco d'azzardo

«I giovani, la fede e il discernimento vocazionale». Sarà questo il tema della XV assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi che si terrà nell'ottobre 2018.

Tema e data sono stati stabiliti da papa Francesco, «dopo aver consultato, come è consuetudine, le Conferenze episcopali, le Chiese orientali cattoliche sui iuris e l'Unione dei superiori generali, nonché aver ascoltato i suggerimenti dei Padri della scorsa Assemblea sinodale e il parere del XIV Consiglio Ordinario». Il tema è in continuità con quanto emerso dalle recenti Assemblee sinodali sulla famiglia e con i contenuti dell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Amoris Laetitia*. Esso intende accompagnare i giovani nel loro cammino esistenziale verso la maturità affinché, attraverso un processo di discernimento, possano scoprire il loro progetto di vita e realizzarlo con gioia, aprendosi all'incontro con Dio e con gli uomini e partecipando attivamente all'edificazione della Chiesa e della società.

Felice per quanto deciso dal santo Padre è don Michele Falabretti, responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile della Cei. «Siamo felici — dice — per questa attenzione di papa Francesco e della Chiesa al mondo giovanile. Lavorando con i giovani, sentiamo che ogni gesto di cura nei loro confronti aiuta il lavoro quotidiano di accompagnamento che vive di soddisfazioni ma anche di difficoltà, di fatiche e di silenzi». L'auspicio è che gli adulti «non guardino ai giovani — conclude don Falabretti — come delle telecamere messe sui droni, come una realtà esterna che li osservi dall'alto e da lontano. I giovani sono come i polmoni, sensori dell'aria che tira; se questa è viziata, cattiva, tossiscono. Il mondo giovanile è un rilevatore del clima che stiamo vivendo».



Francesco a Cracovia

«Con questo accordo — denuncia monsignor Alberto D'Urso, presidente della Consulta Nazionale Antiusura "Giovanni Paolo II" — la Federazione Italiana Gioco Calcio, non solo ha macchiato il gioco agonistico per eccellenza di denaro sporco ma ha anche mostrato di non avere in conto tante tragedie personali, familiari e aziendali e di non comprendere lo spirito della legge dello Stato». Il riferimento è alla scelta fatta dalla Federazione di aggiungere alle maglie della nazionale di calcio, guidata da Gianpiero Ventura, la sponsorizzazione della «Intralot» del gruppo Gamenet (concessionario di Stato per scommesse e slot) che promuove e incentiva l'azzardo. All'indomani dell'accordo diversi esponenti del mondo accademico e della società civile hanno contestato l'accordo.

Tra i tanti anche l'economista Luigi Bruni. «Sempre peggio — ha scritto sulla sua pagina Facebook — ma cosa dobbiamo fare per far svegliare questo paese da questa notte di inciviltà e immoralità? Tutto in svendita per qualche dollaro in più che odora del sangue dei poveri». Anche Marco Tarquinio, direttore di *Avvenire*, ha dichiarato sul suo giornale tutta la sua contrarietà. I calciatori — ha scritto nei giorni scorsi

— delle squadre nazionali, marchiati «Intralot», cioè una delle società dell'azzardo più intraprendenti e in espansione, si ritroveranno come in un incubo anche a fare spot per il grande affare che svuota le tasche di tanti (soprattutto tra i più poveri), alimenta la piaga dell'usura, diffonde malessere sociale e distrugge salute e ricchezza di persone, famiglie e imprese, con una società italiana è ormai colonizzata da tali società che hanno issato il nostro Paese al terzo posto nel mondo nell'azzardo». È stata anche lanciata una petizione online, promossa su *Change.org*, da Francesco Ricciardi. «Il 4 ottobre — si legge nel testo — la Figc ha stipulato una partnership con Intralot, leader nel mondo delle scommesse, per essere premium sponsor di tutte le nazionali italiane di calcio

fino a al 2018. Ciò significa che il gioco d'azzardo (sì, proprio questo, anche se ora si chiama "better"!)) verrà promosso e veicolato in tutti gli eventi sportivi, in tutte le manifestazioni e in tutti i media! Si stima che dall'1,5% al 6% della popolazione italiana sia affetta da ludopatia o malattia da gioco d'azzardo, una vera e propria patologia che rovina persone, famiglie, nuclei sociali. E che va curata. Tradotto: da un lato lo Stato incassa (poco, molto poco perché il grosso resta nelle tasche delle multinazionali concessionarie) e dall'altro spende in cure sanitarie delle dipendenze e di tutto ciò che esse provocano. Il calcio deve veicolare valori positivi, sani, integri. Non farsi portatore di un inno al gioco d'azzardo!».

I. P.



La presentazione della nuova maglia della Nazionale

Il Papa annuncia un concistoro per il 19 novembre: 17 nuovi cardinali

Sabato 19 novembre, alla vigilia della chiusura del Giubileo, con un concistoro il Papa nominerà 17 nuovi cardinali, 13 dei quali saranno elettori, e avranno dunque diritto di voto in un eventuale conclave, e 4 ultraottantenni, quindi non elettori.

I 13 elettori sono: Mario Zenari, italiano, che il Papa ha annunciato resterà «nunzio nella martoriata Siria», Dieu-donne Nzapalainga, vescovo di Ban-

gui, nella Repubblica centrafricana, Carlo Osoro Sierra, vescovo di Madrid in Spagna, Sergio da Rocha, vescovo di Brasilia in Brasile. Gli altri cardinali elettori indicati dal Papa sono: Blaise Cupich, vescovo di Chicago negli Stati Uniti, Patrick D'Rozario, vescovo di Dhaka in Bangladesh, Baltazar Enrique Porras Cardozo, vescovo di Merida, in Venezuela, Jozef De Kesel, vescovo di Maline-Bruxelles, in Belgio,

Maurice Piat, vescovo di Port Louis nell'isola di Maurizio. E ancora: Kevin Farrell, prefetto del dicastero per i laici, famiglia e vita, Carlos Aguiar Retes, vescovo di Tlalneantla in Messico, John Ribat, vescovo di Port Moresby, in Papua Nuova Guinea, Joseph William Tobin, vescovo di Indianapolis negli Stati Uniti.

Inoltre i quattro nuovi cardinali annunciati dal Papa, che, avendo superato

gli ottanta anni, non sarebbero elettori in un eventuale conclave, sono: Anthony Soter Fernandez, vescovo emerito di Kuala Lumpur in Malaysia, Renato Corti, vescovo emerito di Novara, Sebastian Koto Khoarai, vescovo emerito di Mohale's Hoek, nel Lesotho e il reverendo Ernest Simoni, sacerdote della diocesi di Shkodre-Pult (Scutari) in Albania.

Alberto Macis

CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8.30-12,30/15,00-19,00. Sabato: 8,30-12,00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire

L'egoismo dei ricchi sui poveri

Le nazioni benestanti non fanno abbastanza per accogliere i migranti

* DI ROBERTO LEINARDI

Paesi più ricchi sempre più indifferenti verso quelli più poveri. Da sempre baluardo dei diritti umani, tanto da diventare essa stessa istituzione e punto di riferimento, Amnesty International, questa volta, ha puntato il dito contro i paesi più ricchi, colpevoli di non fare abbastanza nell'emergenza dei profughi. L'ultimo rapporto «Dall'evasione alla condivisione delle responsabilità: come affrontare la crisi globale dei rifugiati» accusa la completa assenza di leadership e responsabilità, che ha fatto sì che 10 soli paesi, abbiano accolto il 56 per cento dei rifugiati del mondo. È poi il segretario generale di Amnesty International Salil Shetty che riassume il concetto: «Oggi solo 10 stati su 193 ospitano più della metà dei rifugiati: un piccolo numero di paesi, lasciati a fare più di quanto potrebbero solo perché sono vicini alle aree di crisi. Questa situazione è insostenibile e causa miseria e sofferenza a milioni di persone in fuga dalla guerra e dalla persecuzione, da paesi come Siria, Sud Sudan, Afghanistan e Iraq». Per il segretario è inconcepibile che non si riescano a trovare i soldi necessari per salvare questi 21 milioni di rifugiati, quando poi si trovano per salvare le banche, sviluppare tecnologie o combattere guerre. Il rapporto poi ha affrontato i vari motivi territoriali che causano i profughi e quindi la loro nuova condizione di rifugiati, partendo da quei luoghi dove ci sono i conflitti e/o la violazione dei diritti umani come Pakistan e Iran, il Kenya o l'ormai tristemente nota Siria. Ci sono i rifugiati di paesi come il Myanmar che vivono con la costante paura di essere arrestati, imprigionati, perseguitati e in alcuni casi rimandati nel loro paese. Nei centri di detenzione della Malaysia, insieme ad altri rifugiati, si trovano in condizioni estreme di sovraffollamento e a rischio di contrarre malattie, di subire violenza sessuale e persino di morire a causa della mancanza di cure mediche adeguate. Ma ci sono anche quelli che la condizione di rifugiato



Un'immagine della città di Kobane, nel nord della Siria

decidono di viverla lontano dal loro paese e per questo decidono di affrontare viaggi pericolosi, infatti dal gennaio 2014 al giugno 2015, l'Alto commissariato Onu per i rifugiati ha registrato 1100 morti in mare nell'Asia sud-orientale. Nel 2015 oltre un milione di migranti e rifugiati ha raggiunto l'Europa via mare. Durante questi viaggi, sono annegate quasi 4000 persone. Nei primi nove mesi del 2016, i morti in mare sono stati oltre 3500 e in totale dal 2013 sono oltre 11000.

Nel corso del 2016, rifugiate arrivate in Libia da paesi dell'Africa sub-sahariana hanno riferito ad Amnesty International che lo stupro era talmente la norma durante il viaggio da spingerle a prendere pillole contraccettive alla partenza, in modo da evitare di rimanere incinte.

Per Amnesty International l'ineguale condivisione delle responsabilità sta acuendo la crisi globale dei rifugiati che potrebbe essere attenuata dividendoli in un più alto numero di paesi che li accolgano in base al benessere, il numero di abitanti e il tasso di disoccupazione.

A Mosul è a rischio la presenza della comunità cristiana

La città di Mosul continua a non trovar pace. È infatti notizia di pochi giorni fa che, secondo il presidente turco Erdogan, anche se e quando dovesse essere liberata dal sedicente Stato Islamico, potranno rimanervi solo arabi sunniti, turcomanni e curdi sunniti. Esternazione che ha suscitato l'ira del governo sciita di Bagdad, che ha chiesto una riunione d'urgenza del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.



Ma in questa spartizione dell'antica Ninive e della sua Piana, sembra non trovare spazio la presenza dei cristiani passati da circa 50.000 nel 2003, a meno di 3.000 del 2014 con una diminuzione costante. Su questo tema è intervenuto senza mezzi termini il vescovo emerito di Mosul Emil Shimoun Nona, che, lapidario, ha dichiarato che la diocesi di Mosul non esiste più. L'ha guidata per quattro anni,

dal novembre del 2009 fino all'arrivo dell'Isis che lo ha cacciato come tutti gli altri cristiani iracheni. Oggi, dopo aver vissuto da profugo in Kurdistan, a Erbil, è a Sydney a dirigere l'eparchia cattolica caldea in Australia. Per il prelado gli sfollati cristiani che aspettano di poter tornare nelle loro terre potrebbero anche aspettare invano. La situazione infatti è già complicata per i vari musulmani di diversa interpretazione, perché in primis si dovrebbe capire chi dovrebbe liberare la città, essendo lo stesso sedicente Stato Islamico della stessa natura religiosa. In più i cristiani avrebbero il problema di dover dividere le terre abitate pacificamente per anni con i musulmani, ma che poi hanno iniziato a deprendergli e ne ha fatto perdere la fiducia. Riferendosi poi alle parole di Papa Francesco «uccidere in nome di Dio è satanico», il presule ribadisce che l'Isis «incarna un pensiero dell'Islam. Ci sono versetti che istigano alla violenza. Difficile staccare questo pensiero dai versetti. Un problema anche per l'Islam, difficile da affrontare».

R. L.

BREVI

Il cardinal Celso presto beato

La Conferenza episcopale triveneto ha espresso parere favorevole all'avvio della causa di beatificazione del cardinale Celso Costantini (1876-1958). Figura di notevole slancio missionario e carità pastorale nonché evangelizzatore della Cina, fu punto di riferimento per le relazioni tra il paese asiatico e la Santa Sede.

Argentina: ucciso un prete

Padre Juan Heraldo Viroche, parroco della parrocchia di N.S. Del Valle de La Florida, a Tucuman, è stato trovato morto nella sua abitazione. Il sacerdote era molto conosciuto nella zona per la sua lotta contro il narcotraffico. Era una persona molto positiva e dinamica ed era molto impegnato anche con le famiglie della zona.

India: cristiano assassinato

Un cristiano, impegnato in politica, è stato assassinato nei pressi di una chiesa a sud di Chennai, nell'India meridionale. L'uomo aveva 34 anni e frequentava la chiesa di Devasabha. Mentre era in preghiera, ha ricevuto una chiamata e, uscito, è stato brutalmente aggredito da un gruppo di uomini armati che lo hanno ucciso.

Egitto: quattro copti rapiti

Quattro cristiani copti, tra i quali figura anche un bambino di 9 anni, sono stati rapiti nella città di Manfalut, compresa nella provincia di Assiut, 350 km a sud del Cairo. I rapitori hanno inizialmente chiesto per riscatto 500mila sterline egiziane, equivalenti a oltre 50mila euro. La piaga dei sequestri di persona continua a mietere vittime in tutto l'Egitto.



PROBLEMI DI UDITO?

TEST E PROVA GRATUITA
FORNITURE ASL · INAIL

CAGLIARI
Via Mameli, 26
(presso Largo Carlo Felice)
tel. 070 494396



AUDIOMEDICAL
PROFESSIONISTI DELL'UDITO

www.audiomedicalcagliari.it

PROVA

senza obbligo d'acquisto

il Portico

ABBONAMENTI

2017
DUEMILADICIASETTE



ABBONAMENTO STAMPA E WEB € 35,00

46 numeri de "Il Portico" in spedizione postale e consultazione online.

Quanti rinnoveranno l'abbonamento entro il 30 novembre 2016 riceveranno anche gli 11 numeri del mensile Avvenire-Cagliari

ABBONAMENTO SOLO WEB € 15,00

Consultazione de "Il Portico" in versione digitale "PDF" e su www.ilporticocagliari.it

SCONTO NUOVI ABBONATI

A quanti sottoscriveranno un nuovo abbonamento "Stampa e web" entro il 30 novembre 2016 sarà riservato il costo esclusivo di € 30,00

MODALITÀ DI PAGAMENTO

Tramite conto corrente postale

CCP n. 53481776 intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 - 09121 Cagliari

Tramite bonifico banco-posta

IBAN IT 67C0760104800000053481776
intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 - 09121 Cagliari

ABBONAMENTI 2017

- Rinnovo abbonamento "Stampa e Web" - € 35,00
- Nuovo abbonamento "Stampa e Web" - € 30,00
- Abbonamento "Solo Web" - € 15,00

Cognome.....

Nome.....

Via..... N°..... Comune..... CAP.....

Telefono.....

Mail.....

(necessaria per la consultazione web)

Il/La sottoscritto/a, acquisite le informazioni di cui all'art. 13 della D. Lgs. 196/2003, ai sensi dell'art. 23 della legge stessa conferisce il proprio consenso al trattamento dei propri dati personali.

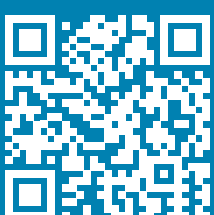
Firma

.....

Per l'attivazione dell'abbonamento prescelto compilare questa cedola e spedirla unitamente alla ricevuta di avvenuto pagamento al FAX 070523844 o via mail segreteria@ilportico@libero.it

Tutti gli abbonamenti vanno sottoscritti entro il **31 dicembre 2016**.

SCAN QR



WWW.ILPORTICOCAGLIARI.IT

